

Massimo Cacciari **Parole nel vuoto**

Capire la generazione dei free-lance

È COSTUME ITALICO NON SOLO SALIRE SUL CARRO DEI VINCITORI, MA ANCHE ATTRIBUIRSI PREVEGGENTI MERITI PER LA VITTORIA, OGNI VOLTA CHE LA SITUAZIONE SEMBRA DARCI RAGIONE. IN REALTÀ LE RECENTI ELEZIONI HANNO FORNITO POCHI, MA ESSENZIALI E INDUBITABILI SEGNALI. IL PRIMO È LA FINE DEL BERLUSCONISMO - RISULTATO NON DISPREZZABILE, ANCHE SE, DOPO UN VENTENNIO, FORSE PIÙ EFFETTO DI DEGRADO FISILOGICO, CHE DI "CONQUISTA" POLITICA. IL SECONDO, CHE NON VI È "TERZO POLO", NEI LIMITI IN CUI OGGI SI CONFIGURA, IN GRADO, ALMENO AL NORD, DI INTERCETTARNE IL "POPOLO", ORMAI SATURO, SE NON NAUSEATO, DI DEMAGOGIA, SCANDALI, INAUDITI CONFLITTI DI INTERESSI.

Quale sia la fuoriuscita da tale situazione non è dato vedere, e dipenderà anche dalla volontà dello stesso Berlusconi di "eternizzare" il proprio tramonto e dalle carte di cui dispone per costringere gli alleati, sempre più recalcitranti, a seguirlo nell'avventura. I guasti prodotti da questo connubio tutto italiano tra populismo mediatico e un liberismo inteso come mera de-regulation, soprattutto, direi, nella forma e nel linguaggio stesso della politica, ridotti a illusionismo, vuota retorica sulla rottamazione del "vecchio" e su meravigliose riforme future, questi guasti, è da temere, dureranno ancora, e chissà quanto. Certo fino a quando quei fondamentali centri di interesse economico, produttivo, professionale che, in collegamento con le radici popolari della Lega, si sono lasciate fin qui rappresentare da Forza Italia e, poi, dal Pdl, non troveranno una risposta in termini progettuali, programmatici, culturali. Se il Pd ritiene che essa possa venire da un virtuoso assemblaggio dei risultati delle ultime elezioni, dai Pisapia ai De Magistris, dai Fassino alle coalizioni che hanno vinto a Trieste, a Macerata o altrove con l'Udc e compagnia, vorrà dire che il buon Dio non ha accecato solo Berlusconi facendogli compiere, per nostra fortuna, la

Per imporsi serve un progetto politico su welfare e liberalizzazioni che convinca i giovani

più folle delle campagne elettorali che la storia ricordi. Non si tratta di alchimie parlamentari, di questo o quel compromesso tra fu-partiti (gli unici sono la Lega, ancora per quanto?, in Lombardo-Veneto, e il Pd limitatamente all'area appenninica-centrale, dove si vota a sinistra dal '48!). Si tratta di convincere ceti e forze sociali della validità e del realismo di proprie proposte in materia di politiche industriali, di riforma del welfare, di liberalizzazioni. Una per tutte: ha pesato immensamente nel voto recente l'aggravio della pressione fiscale, la protesta nei confronti di Tremonti. Ma che vuol dire a questo proposito il centrosinistra? È indubitabile che Tremonti non disponesse di larghi margini di manovra. Il popolo delle partite Iva, popolo realissimo, a differenza di quello "della libertà", neppure lo si avvicina senza parole chiare su questi spinosissimi temi.

La capacità concreta di voltar pagina e aprire nei fatti quella fase costituente, fallita nel '93, si mostrerà anche nel saper comprendere e rappresentare il fenomeno potenzialmente più ricco di conseguenze che il voto ha manifestato. Mi riferisco, in attesa di elementi statisticamente fondati, alla mobilitazione e partecipazione attiva di masse giovanili, ben oltre l'area "grillina". Parlo di masse, perché il problema appare socialmente e culturalmente decisivo. Alla crisi del processo formativo, di scuola e università, si accompagna oggi il crollo dell'occupazione (negli anni Ottanta-Novanta la relativa facilità nel trovare impiego copriva le drammatiche arretratezze nella formazione di capi-

tale umano). Nessun modello "fordista", centrato sul lavoro dipendente a tempo indeterminato o sul lavoro salariato tradizionale, può dare risposta. E non penso vada in simile direzione neppure la domanda che emerge dalle nuove generazioni. Esse hanno già dimostrato la capacità di organizzare in forma autonoma il proprio lavoro. Sono migliaia i profili professionali che nella stessa crisi si sono "inventati" e si vanno formando, fuori dai catafalchi degli antichi ordini, sempre protetti, alla fine, dai governi che si sono succeduti. Da questi giovani emerge una domanda di rappresentanza sindacale e politica finalmente fuori dal Novecento. È la figura del free-lance, capace di portare innovazione, di diffonderla, di adattarsi creativamente alle domande dei committenti pubblici e privati. Ma questa figura è totalmente senza protezione, alla mercè dei committenti stessi, o costretta a rifluire negli ordini di cui sopra, arcaici residui di Stato cetuale. Ecco, allora, un buon esercizio per futuri aspiranti a governi di autentica riforma. Esercizio sollecitato dall'elemento di maggior novità, forse, del risultato elettorale recente: dar voce non solo genericamente al "precarario", ma a queste forme di fuoriuscita dal precariato e insieme dal lavoro subordinato. Favorirne con opportuni incentivi e misure in materia di previdenza il diffondersi e lo strutturarsi sul mercato del lavoro.

Se a proposte in tal senso si accompagneranno progetti coraggiosi per la riforma dell'Università e il sostegno dell'autentica ricerca, progetti che non avranno mai alcuna credibilità se non si crea un reale sistema di competizione tra le diverse sedi, e dunque se non si attua il principio dell'autonomia, dalla didattica al finanziamento, allora il voto giovanile, e non solo il voto, potrebbe davvero consolidarsi intorno ai partiti che oggi hanno battuto Berlusconi, ma che è sperabile ricordino bene lo slogan sessantottino: "Questo non è che un inizio".